

# Educare al *Code Napoléon*. Manuali e traduzioni giuridiche nell'Italia napoleonica

di Stefano Poggi

*Abstract.* Con l'avvento della codificazione napoleonica, tanto le autorità quanto i giuristi del regno d'Italia si trovarono di fronte alla necessità di strumenti di mediazione fra i testi originali in francese e le nuove pratiche legali. Questo contributo si propone di compiere una prima valutazione del mercato editoriale della manualistica dedicata al codice civile del 1804, con una particolare attenzione verso le iniziative di traduzione. Si analizzerà nello specifico il caso del *Manuale degli ufficiali dello stato civile* (Novara, 1809), traduzione rimaneggiata dal giurista Giacomo Giovannetti de *Le guide de l'officier de l'état civil* (Paris, 1806).

Parole chiave: Codice Civile Napoleónico, Giacomo Giovannetti, Traduzioni giuridiche, Stato Civile, Italia napoleonica, Storia del diritto

*Educating on the Code Napoléon: Legal Manuals and Translations in Napoleonic Italy*

*Abstract.* In the face of Napoleonic codification, both the authorities and jurists of the Kingdom of Italy found themselves in need of tools for mediating between the original text and the new legal practices. This article aims to provide an initial assessment of the publishing market for manuals dedicated to the Civil Code of 1804, with particular attention to translation initiatives. The specific case of the *Manuale degli ufficiali dello stato civile* (Novara, 1809), a reworked translation by jurist Giacomo Giovannetti of *Le guide de l'officier de l'état civil* (Paris, 1806), will be analyzed.

Keywords: Napoleonic Civil Code, Giacomo Giovannetti, Legal Manuals, Civil Registration, Napoleonic Italy, Legal History

---

Stefano Poggi è ricercatore presso l'Österreichische Akademie der Wissenschaften (ÖAW) di Vienna.

stefano.poggi@oeaw.ac.at – ORCID 0000-0002-8928-8754.

Ricevuto il 23/4/2024 - Accettato il 12/10/2024.

L’istruzione non è ristretta alle sole cattedre; essa è estesa quanto sono estesi i mezzi di quell’opinione che fa rispettare ed amare le leggi e riconoscere i benefici tutti d’un buon sistema di governo.

Così si esprimeva il giurista Gian Domenico Romagnosi nella prefazione del primo tomo del suo *Giornale di giurisprudenza universale* pubblicato nel 1811<sup>1</sup>. Inaugurando questa raccolta di giurisprudenza che terminerà solo con la fine del governo napoleonico, il professore di diritto civile dell’università di Pavia intendeva fornire al mondo giuridico italiano un nuovo strumento di ausilio al lavoro. Romagnosi riconosceva così la necessità di accompagnare gli specialisti del diritto nella transizione inaugurata da quei codici napoleonici che negli anni precedenti avevano rinnovato il panorama del diritto tanto nel regno d’Italia quanto nel resto dei territori parte del sistema imperiale francese.

Quella di Romagnosi fu solo una delle tante iniziative editoriali private che – in rapporto o meno con le autorità centrali milanesi – fiorirono nella penisola per fornire strumenti di ausilio alla comprensione e all’approfondimento dei nuovi codici francesi<sup>2</sup>. La storiografia, e quella del diritto in particolare, ha da tempo sottolineato l’importanza dell’adozione dei codici francesi da parte degli stati napoleonici, in Italia come nel resto d’Europa – un’importanza dovuta non solo alle novità da loro introdotte, ma anche dalla loro perdurante influenza nelle codificazioni del secolo successivo<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Giornale di giurisprudenza universale. Tomo I*, Milano, Da Cesare Orena nella stamperia Malatesta, 1811, p. 9. Su Romagnosi: G. P. Romagnani, *Romagnosi, Giovanni Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 88 (2017).

<sup>2</sup> Nel regno d’Italia la cronologia delle adozioni è la seguente: nel 1806 il codice civile e il codice di procedura civile, nel 1808 il codice di diritto commerciale, nel 1811 il codice penale. Unica eccezione di codificazione autonoma fu il codice di procedura penale del 1807: E. Dezza, *Il codice di procedura penale del Regno italico (1807)*, Padova, Cedam, 1983.

<sup>3</sup> Sull’importanza dell’estensione dei codici francesi nel sistema napoleonico: S. Woolf, *Napoleon’s Integration of Europe*, London, Routledge, 1991, pp. 101-107; M. Broers, *Europe Under Napoleon*, London-New York, I.B. Tauris, 2014, pp. 85-93; M. Rapport, *The Napoleonic Civil Code: The Belgian Case*, in M. Broers, P. Hicks, A. Guimerá (a cura di), *The Napoleonic Empire and the New European Political Culture*, New York, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 88-99. La letteratura sulle traduzioni dei codici napoleonici e il loro impatto sui saperi giuridici europei è estremamente

Le adozioni dei codici francesi negli stati del sistema imperiale napoleonico hanno fatto parlare di un vero e proprio “imperialismo giuridico” che avrebbe bloccato ai suoi esordi l’autonomo processo di codificazione che i giuristi italiani avevano intrapreso a cavallo fra i due secoli<sup>4</sup>.

Se le implicazioni legali e istituzionali dell’adozione dei codici francesi sono state largamente indagate dalla storiografia italiana ed europea, non la stessa cosa si può dire sul suo impatto commerciale ed editoriale. In tutta la penisola, l’adozione dei nuovi codici legislativi obbligò decine di migliaia di specialisti del diritto ad aggiornare i propri strumenti giuridici, aprendo una significativa possibilità commerciale per gli attori interessati a inserirsi in questo nuovo mercato. L’esistenza di questi spazi di iniziativa è dimostrata in primo luogo dalla notevole cifra incassata in meno di un decennio dalla Stamperia Reale – e indirettamente dal ministero della Giustizia – del regno d’Italia per le sole edizioni ufficiali del codice Napoleone: 141 milioni di lire italiane (di cui ben 85 milioni di guadagno netto), a cui si devono sommare le vendite delle traduzioni degli altri codici adottati in quel decennio<sup>5</sup>.

---

larga, ci si limita quindi a rimandare a: V. Conti, *Le traduzioni italiane dei codici napoleonici*, in E. Pii (a cura di), *I linguaggi politici delle Rivoluzioni in Europa*, Firenze, Olschki, 1992, pp. 333-348; A. Cavanna, *Mito e destini del Code Napoléon in Italia*, in “Europa e diritto privato”, 1 (2001), pp. 85-129; P. Grossi, *Code Civil: una fonte novissima per la nuova civiltà giuridica*, in “Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno”, 35/1 (2006), pp. 83-114; G. Astuti, *Il Code Napoléon in Italia e la sua influenza sui codici degli Stati italiani successori*, Torino, Giappichelli, 2015; S. Solimano, «*Italianiser les lois françaises*». Ancora sulle traduzioni del codice Napoleone (1803-1809), in “Rivista di Storia del diritto italiano”, XCI/2 (2018), pp. 21-50.

<sup>4</sup> Sul concetto di “imperialismo giuridico”: A. Cavanna, *Codificazione del diritto italiano e imperialismo giuridico francese nella Milano napoleonica. Giuseppe Luosi e il diritto penale*, in id., *Scritti (1968-2002). II*, Napoli, Jovene, 2007, pp. 833-927. Rispetto ai vari progetti di codici elaborati nella repubblica Cisalpina/regnó d’Italia: P. Peruzzi, *Progetto e vicende di un codice civile della Repubblica italiana 1802-1805*, Roma, Cavour, 1969; E. Dezza, *Il Codice di Procedura Penale del Regno Italico (1807). Storia di un decennio di elaborazione legislativa*, Padova, Cedam, 1983; id., *Multa renascentur quae iam cecidere. La pluriscolare vicenda del Progetto sostituito di Giandomenico Romagnosi*, in “Criminalia. Annuario di scienze penali” (2009), pp. 157-187.

<sup>5</sup> M. Callegari, *Una tipografia per lo stato: la Stamperia Reale di Milano in età*

Se i diritti editoriali delle traduzioni dei codici napoleonici rimasero appannaggio del governo italiano, all'iniziativa privata restò completamente aperto lo spazio per le pubblicazioni di ausilio alla nuova legislazione. Uno spazio particolarmente interessante dal punto di vista commerciale, considerato che poteva sfruttare il bacino di analoghe pubblicazioni fiorite negli anni precedenti nell'impero francese, facilmente adattabili al mercato italiano tramite traduzioni. In questo contributo, cercherò di dare una prima valutazione tanto dell'entità di questo mercato, quanto dei diversi attori coinvolti in queste iniziative: traduttori, funzionari, giuristi e, ovviamente, editori-stampatori. Limiterò la mia analisi al solo regno d'Italia napoleonico, dove nel decennio di applicazione dei codici francesi si stava sviluppando un'industria editoriale che avrebbe presto reso Milano la capitale culturale dell'area linguistica italiana.<sup>6</sup> Nel fare questo, prenderò in primo luogo in analisi la produzione di opere di ausilio ai nuovi codici, per poi concentrarmi in particolare sulla cospicua parte di pubblicazioni derivate più o meno pedissequamente da traduzioni dal francese. Infine, prima delle conclusioni, prenderò in analisi uno specifico caso significativo tanto per gli attori coinvolti quanto per le modalità di traduzione adottate.

### *Le opere di ausilio ai nuovi codici*

Al fine di analizzare la produzione manualistica riferita ai nuovi codici napoleonici si è proceduto a un'analisi sistematica del catalogo collettivo

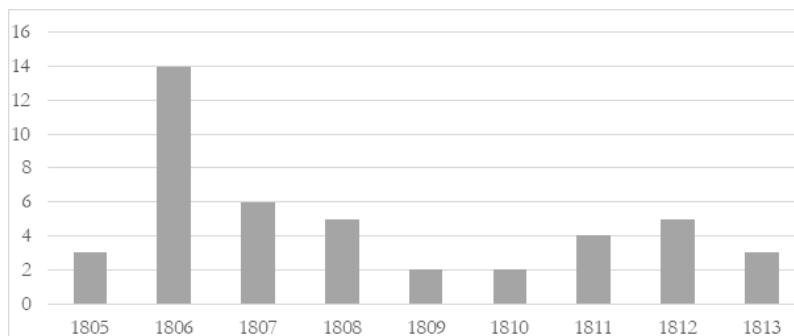
---

napoleonica, in "La Bibliofilia. Rivista di storia del libro e di bibliografia" 122/2 (2020), pp. 242-261 (in particolare pp. 247-249). Il regno d'Italia nacque nel 1805 dalla precedente repubblica italiana dopo la svolta monarchica del sistema napoleonico. Al suo apice, questo protettorato dell'impero francese con capitale a Milano comprendeva ampie zone dell'Italia centro-settentrionale: cfr. C. Zaghi, *L'Italia di Napoleone*, Roma, Utet, 1989.

<sup>6</sup> M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980; F. Dendena, *Milano tra i due Imperi: la nascita di una capitale editoriale? La circolazione del libro milanese nello spazio imperiale nel primo '800 e la costruzione di una cultura editoriale*, in S. Levati (a cura di), *L'esperienza napoleonica in Italia. Un bilancio storiografico*, Milano, FrancoAngeli, 2023, pp. 83-104. Sull'editoria italiana in periodo napoleonico si rimanda ai saggi contenuti in L. Mascilli Migliorini, G. Tortorelli (a cura di), *L'editoria italiana nel decennio francese. Conservazione e rinnovamento*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

delle biblioteche del Servizio Bibliotecario Nazionale (Opac Sbn)<sup>7</sup>. Grazie a quest'ultimo strumento si è costituito un corpus di riferimento composto da tutte le pubblicazioni di ausilio pratico ai nuovi codici, fossero esse manuali, guide, compendi, formulari, interpretazioni o commenti<sup>8</sup>. Da questo corpus sono state escluse le pubblicazioni ufficiali, facilmente riconoscibili in quanto edite dalla Stamperia Reale di Milano<sup>9</sup>.

Anche con questi criteri di limitazione, il corpus delle opere analizzate appare già di per sé piuttosto largo: in nove anni vennero pubblicate nel regno almeno 44 opere per un totale di 145 tomi – di cui 29 con un autore dichiarato e 15 anonime. L'andamento delle pubblicazioni ebbe un ritmo inevitabilmente irregolare (*grafico I*). Come ci si potrebbe aspettare, il picco delle pubblicazioni avvenne nel 1806 – anno di adozione del Codice Civile francese nel regno d'Italia. Una leggera ripresa nella produzione editoriale si ebbe poi nel 1811-1812 in corrispondenza all'adozione del codice penale francese.



*Grafico I. Opere di ausilio ai codici napoleonici per anno di pubblicazione<sup>10</sup>*

<sup>7</sup> “Catalogo collettivo delle biblioteche del Servizio Bibliotecario Nazionale”, <https://opac.sbn.it> (ultimo accesso: 9 aprile 2024).

<sup>8</sup> Anche a causa delle inevitabili limitazioni legate all'utilizzo di un catalogo digitale, il corpus qui individuato non è certamente da considerarsi esaustivo rispetto al target di riferimento. Ciononostante ritengo che esso possa essere una base sufficiente da cui dedurre le caratteristiche generali di questo specifico mercato editoriale.

<sup>9</sup> Callegari, *Una tipografia per lo stato*, cit.

<sup>10</sup> Il grafico è stato composto tenendo conto del primo anno di pubblicazione delle opere, escludendo quindi eventuali nuove edizioni e gli anni di pubblicazione dei volumi successivi al primo.

Il picco del 1806 – ben 14 titoli – restituisce una certa capacità degli editori del regno d’Italia nel fornire tempestivamente prodotti al mercato italiano. Una capacità che inevitabilmente doveva tramutarsi in pressione nei confronti dei curatori di queste opere, spesso spinti ad accelerare il più possibile il proprio lavoro al fine di consegnare rapidamente i prodotti finiti. È per esempio il caso del confronto fra il codice civile napoleonico e la legge civile romana pubblicato da Onofrio Taglioni nel 1809. Concludendo l’introduzione dello stesso, Taglioni si congedava dai suoi lettori in questi termini:

Spero però che non avrò meritato il disprezzo dei miei lettori, ma piuttosto il loro compatimento, specialmente perché la diligenza che sogliono usare coloro che mancano d’ingegno, a me, che più di tutti ne abbisognava, non è stato dato di poterla praticare, avendo dovuto fare questo lavoro in poco più di tre mesi. Vivi felice<sup>11</sup>.

La produzione di pubblicazioni giuridiche pare concentrata a Milano, capitale del regno d’Italia, seguita a distanza da Brescia. Bologna, centro universitario rilevante anche per la sua facoltà giuridica, contribuì in modo solo parziale al corpus di opere di ausilio ai nuovi codici napoleonici (*grafico II*). Particolarmente attivi in questa produzione furono d’altro canto tre soli editori, che insieme coprirono i due terzi del totale della produzione analizzata, denotando un alto grado di specializzazione nel campo della produzione editoriale giuridica: Sonzogno di Milano, Bettoni di Brescia e Marsigli di Bologna (*grafico III*). Sonzogno e Marsigli in particolare organizzarono le loro pubblicazioni attorno a due collane, rispettivamente la *Biblioteca di giurisprudenza italiana* e le *Pratiche osservazioni e commenti ad uso degl’avvocati patrocinatori e notari adattate agl’articoli del codice Napoleone*. Il titolo della seconda collana appare particolarmente signifi-

<sup>11</sup> Onofrio Taglioni, *Codice civile di Napoleone il Grande col confronto delle leggi romane, ove si espongono i principj delle stesse leggi, si trattano le quistioni più importanti sull’interpretazione delle medesime, e si accennano le comuni teoriche dei giureconsulti ricevute nel foro; coll’addizione di due indici delle materie, l’uno del Codice, l’altro del diritto romano. Approvato dalla direzione generale di pubblica istruzione, e da S.E. il sig. conte G.G. ministro della Giustizia. Ad uso delle università e dei licei del Regno d’Italia*, Milano, dalla Tipografia di Francesco Sonzogno di Gio. Bat., 1809-1811.

cativo per l'individuazione specifica del pubblico di riferimento di questa produzione, ovvero gli avvocati e i notai<sup>12</sup>.

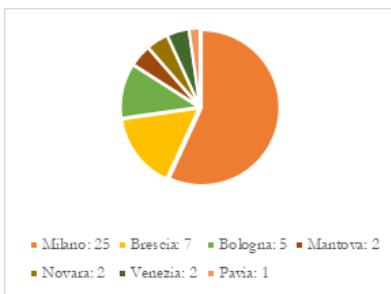


Grafico II. Luoghi di pubblicazione

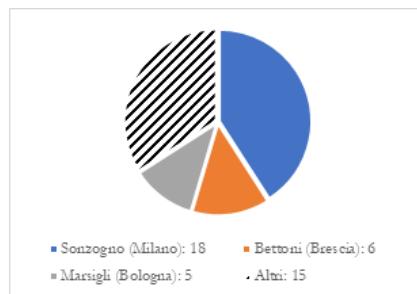


Grafico III. Editori

Prima di passare all'analisi delle traduzioni, è bene soffermarsi su un ultimo dato che emerge dallo studio degli elementi paratestuali di questo corpus. Le dediche, infatti, rivelano alcuni aspetti peculiari di questa produzione. Un po' meno della metà dei testi, 19 in totale, presentano infatti questo elemento al proprio principio, permettendoci così di accedere tanto alle aspirazioni editoriali degli agenti coinvolti quanto alla genesi di alcune di queste opere. Se le dediche a ministri e consiglieri di stato (11) indicano la volontà di inserire queste pubblicazioni all'interno di reti di *patronage* che potessero favorirne la diffusione, altre ci permettono infatti di ricostruire le origini di alcune di queste iniziative editoriali.

Nel 1808, per esempio, il notaio bresciano Angelo Treccani Chinelli dedicò la sua *Pratica degli atti notariali contemplati dal Codice Napoleone* al procuratore generale della città, luogo di edizione dell'opera, in questi termini: «Vi dedico mio lavoro che voi stesso mi animaste ad intraprendere e pubblicare all'oggetto di facilitare l'applicazione e l'esecuzione del Codice civile»<sup>13</sup>. In questo caso, come verosimilmente in altri, la necessità

<sup>12</sup> Sull'applicazione del diritto notarile napoleonico nel regno d'Italia: S. Solimano, *L'età dei codici. "Pour établir le droit de propriété et le repos des familles". Notaio e codice civile: un caso di studio nel Regno d'Italia napoleonico*, in A. Bassani, F. Pulitanò (a cura di), *Tabellio, notarius, notaio: quale funzione? Una vicenda bimillenaria*, Milano, Milano University Press, 2022, pp. 113-126.

<sup>13</sup> A. Treccani Chinelli, *Pratica degli atti notariali contemplati dal Codice Napoleone*

di opere di ausilio ai nuovi codici sorse all'interno delle piccole comunità giuridiche concentrate nei capoluoghi di dipartimento, trovando poi negli stessi centri urbani editori pronti a sfruttarne le potenzialità commerciali.

### *Le traduzioni*

Un altro dato significativo che emerge dall'analisi delle opere che costituiscono il corpus è il numero di traduzioni dal francese, ben 25 su un totale di 44 (56%). Questo dato potrebbe essere poi rivisto in eccesso, considerata la presenza – accertata, come vedremo, in almeno un caso – di traduzioni solo parzialmente dichiarate. In tre dei 25 casi furono gli stessi curatori a definire l'apporto del testo francese come mera base per il proprio lavoro, rivendicando così un'opera attiva e creativa che avrebbe distanziato le opere italiane dagli originali d'oltralpe. Nell'anonimo *Indice ragionato del Codice civile di Napoleone il grande* del 1806, per esempio, l'editore sottolineò come «l'indice è basato sul migliore fra i più riputati indici francesi, così facendo mi riuscì di per tal modo di pubblicare un indice più perfetto di quello che mi servì di modello»<sup>14</sup>. Il fatto che l'opera fosse ricavata da testi francesi poteva al tempo stesso servire a legittimare la qualità della stessa, come nel caso delle *Formole degli atti da praticarsi nel Regno d'Italia*, nella cui prefazione editoriale si rimarcava come «i formulari presenti nel medesimo sono ricavati dai migliori autori francesi in questo genere»<sup>15</sup>.

---

[...] *Con osservazioni sopra gli articoli relativi a lume anche dei testatori e delle parti contraenti. Aggiuntevi le regole particolari per le affittanze dei beni delle comuni e dei pubblici stabilimenti, e la corrispondenza tra il cessato decadario ed il calendario gregoriano*, Brescia, dalla tipografia Bettini, 1808.

<sup>14</sup> *Indice ragionato del Codice civile di Napoleone il grande*, Brescia, per Bettini, 1806.

<sup>15</sup> *Formole degli atti da praticarsi nel Regno d'Italia a termine delle nuove disposizioni del Codice civile prima edizione. Opera indispensabile ai notai, ed utile agl'avvocati, causidici, agenti, ed a tutti i possidenti, per servire loro di certa guida nei contratti, convenzioni, e transazioni di qualunque sorta*, Venezia, Francesco Andreola, 1806. Lo stesso anno l'editore bolognese Marsigli pubblicò un testo simile: *Formole degli atti da praticarsi nel Regno d'Italia a termine delle nuove disposizioni del codice civile. Prima edizione opera indispensabile ai notai, ed utile agl'avvocati, causidici, agenti, ed a tutti i possidenti, per servire loro di certa guida nei contratti, convenzioni, e transazioni di qualunque sorta*, Bologna, Marsigli, 1806.

Se nell'intero corpus delle opere di ausilio Milano ricopriva il ruolo di luogo di edizione in poco più della metà dell'opere totali, questo primato appare ancora più evidente nel sottoinsieme delle traduzioni. In questo ambito, infatti, la capitale del regno d'Italia risulta come luogo di pubblicazione per più dei tre quarti dei titoli totali (19). Tale preminenza non si giustifica solo con le strette connessioni, tanto politiche quanto culturali, che intercorrevano fra la città lombarda e la Francia<sup>16</sup>. Essa infatti si spiega più precisamente per la presenza di un editore particolarmente attivo, il libraio-stampatore ventiquattrenne Francesco Sonzogno, che pubblicò nel periodo in analisi ben 15 traduzioni, quasi i due terzi del totale<sup>17</sup>. Lo stesso aveva iniziato a pubblicare in proprio nel 1804, sulla scia della decennale tradizione editoriale della famiglia paterna<sup>18</sup>.

Da subito Sonzogno si dimostrò particolarmente interessato al mercato delle opere giuridiche, inaugurando fin dal 1805 la collana *Biblioteca di giurisprudenza italiana* – all'interno della quale si collocarono iniziative di grande respiro editoriale come la traduzione in ben 46 volumi delle *Œuvres complètes* del giurista francese Robert Joseph Pothier. Questa attenzione di Sonzogno al mondo editoriale francofono non era limitata al solo ambito giuridico. Basti menzionare che nel 1805, in occasione dell'incoronazione di Napoleone a re d'Italia, Sonzogno pubblicò una *Guide de l'étranger dans la ville de Milan et dans le Milanois*, a sua volta traduzione dall'italiano di due guide pubblicate nei decenni precedenti<sup>19</sup>. La dinamicità del

<sup>16</sup> Dendena, *Milano tra i due Imperi*, cit.

<sup>17</sup> Nel 1826, Sonzogno risultava fra i pochi editori milanesi a conservare la tradizione del libraio-stampatore nella stessa bottega: Berengo, *Intellettuali e librai*, p. 48.

<sup>18</sup> Purtroppo risultano lacunose le notizie riferite all'attività editoriale della famiglia Sonzogno in periodo napoleonico: M. Capra, *Sonzogno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 93 (2018), pp. 277-282; *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio. Tomo II*, Milano, FrancoAngeli, 2004, p. 1035. Il riferimento dell'inizio dell'attività editoriale di Francesco Sonzogno è desunto dalla consultazione catalogo collettivo delle biblioteche del Servizio Bibliotecario Nazionale (Opac Sbn).

<sup>19</sup> Il primo volume della *Guide* era, secondo lo stesso editore, una traduzione aggiornata della *Nuova guida di Milano* pubblicata nel 1795 da Carlo Bianconi: *Guide de l'étranger dans la ville de Milan et dans le Milanois. Première partie*, Milan, Chez Francois Sonzogno, 1805, pp. V-VI. Il secondo volume era invece una traduzione dell'edizione del 1801 del *Viaggio da Milano ai tre laghi* dell'abate Carlo Amoretti:

giovane editore nell’ambito giuridico è poi dimostrata dalla sua traduzione del codice penale napoleonico che anticipò di qualche mese quella ufficiale approvata dal governo italiano nel novembre del 1810<sup>20</sup>. La qualità delle traduzioni dell’editore milanese non era però sempre delle migliori. In una missiva del gennaio 1811, il ministro della Giustizia del regno d’Italia Giuseppe Luosi lamentava le «universali querele eccitate dalle cattive traduzioni stampate dal signor Sonzogno» frutto della «vergognosa licenza con cui dai traduttori mercenari si corrompe talora il testo degli autori e più spesso la lingua italiana»<sup>21</sup>.

Se non alla qualità delle sue traduzioni, Sonzogno era particolarmente attento alla difesa dei suoi diritti di edizione<sup>22</sup>. Nell’aprile 1806, per esempio, si rivolse al ministro dell’Interno del regno per bloccare la ristampa di alcune opere della sua *Biblioteca* da parte del libraio veneziano Graziosi. Questi aveva approfittato dell’interregno seguito all’occupazione della città lagunare da parte delle truppe napoleoniche per promuovere un’iniziativa editoriale che sarebbe stata interdetta una volta che i dipartimen-

---

*Guide de l’etranger dans la ville de Milan et dans le Milanois. Seconde partie*, Milan, Chez Francois Sonzogno, 1805, pp. 5.

<sup>20</sup> *Codice penale per l’Impero francese. Traduzione italiana scrupolosamente eseguita sull’edizione ufficiale del Corpo legislativo*, Milano, Francesco Sonzogno, 1810. L’edizione ufficiale del codice risale invece almeno al novembre dello stesso anno: decreto (12/11/1810), in *Bollettino delle leggi del Regno d’Italia. Parte III. Dal 1° ottobre al 31 dicembre 1810*, Milano, Reale Stamperia, 1810. L’edizione governativa è *Codice dei delitti e delle pene pel Regno d’Italia. Edizione ufficiale*, Milano, Reale Stamperia, 1810. L’anno successivo Sonzogno tentò di promuovere una nuova edizione dello stesso codice violando così la privativa governativa: lettera del direttore generale della Stamperia Reale al ministro della Giustizia (18/06/1811, 1810), Archivio di Stato di Milano (d’ora in avanti ASMi), *Atti di Governo. Studi parte moderna*, busta 242. Ringrazio Francesco Dendena per i documenti contenuti in quest’ultima busta.

<sup>21</sup> Lettera del ministro della Giustizia al direttore generale della Pubblica Istruzione (20/01/1811; I/1413), *ibidem*.

<sup>22</sup> Fin dagli anni Novanta del secolo precedente, le autorità prima cisalpine e italiane poi avevano proceduto a strutturare la presenza governativa nell’ambito della produzione editoriale. Proprio in corrispondenza della nascita del regno d’Italia, la normativa sulla censura era stata alleggerita su iniziativa dello stesso viceré Eugène de Beauharnais: cfr. V. Frajese, *La censura in Italia dall’Inquisizione alla polizia*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

ti ex-veneti fossero stati annessi al Regno d'Italia<sup>23</sup>. Nella sua supplica, Sonzogno lamentava la concorrenza sleale degli editori veneziani «nulla costando loro la materialità della traduzione e poco una qualche revisione o correzione delle medesime per gli altri vantaggi che presenta Venezia nella modicità dei prezzi dei generi e della mano d'opera». Sonzogno si appellava quindi alla «protezione del governo» per «tutelare i suoi diritti acciò che una impresa che gli costa spese e pene infinite e che ha riscossa l'approvazione di tanti magistrati ed uomini dotti del Regno non gli venga rivolta a suo danno»<sup>24</sup>. In seguito alla supplica, il ministro dispose la sospensione cautelare della pubblicazione da parte degli editori veneti, a cui seguì il mese successivo l'ordine di sequestro delle ristampe veneziane in tutti i dipartimenti lombardi ed emiliani<sup>25</sup>. A fine giugno la legge italiana che tutelava il diritto d'autore venne infine estesa anche ai nuovi dipartimenti<sup>26</sup>. Grazie alle disposizioni della stessa legge, l'editore veneziano Graziosi riuscì nondimeno a ottenere l'autorizzazione a completare la ristampa di una delle opere già pubblicate da Sonzogno<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> Legge 19 fiorile anno IX, in *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte II. Dal 1 maggio al 31 agosto 1806*, Milano, Reale Stamperia, pp. 743-745.

<sup>24</sup> Supplica di Francesco Sonzogno al ministro dell'Interno (28 aprile 1806), ASMi, *Atti di Governo. Studi parte moderna*, busta 242.

<sup>25</sup> Il ministro dell'Interno non ritenne però di procedere al sequestro anche nei nuovi territori veneti a cui non si poteva ancora applicare la legge 19 fiorile anno IX: lettera del ministro dell'Interno al direttore generale della Polizia negli stati veneti (28/04/1806), *ibidem*.

<sup>26</sup> Decreto (27/06/1806), in *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte II. Dal 1 maggio al 31 agosto 1806*, Milano, Reale Stamperia, 1806, pp. 741-742. L'origine di tale decreto risale al maggio 1801, quando la repubblica cisalpina istituì il diritto d'autore e la relativa tutela per le opere a stampa nel proprio territorio: legge (19 fiorile IX, 9 maggio 1801), in *Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano dal giorno 13 pratile anno VIII (2 giugno 1800) epoca del ritorno dell'armata francese in questa città*, tomo II, Milano, Presso Luigi Veladini, pp. 144-145.

<sup>27</sup> Lettera del ministro dell'Interno al prefetto del dipartimento dell'Adriatico (20/08/1806), ASMi, *Atti di Governo. Studi parte moderna*, busta 242. Al momento dell'entrata in vigore della legge, Graziosi aveva già stampato tre volumi della stessa e gli fu quindi permesso di stampare i sette successivi: *Motivi, rapporti e discussioni che si fecero al corpo legislativo francese per la formazione del codice Napoleone. Traduzione italiana col testo del codice in originale francese*, Venezia, Graziosi, 1806.

La gran parte delle traduzioni del corpus qui analizzato fu piuttosto tempestiva. Su 17 traduzioni di cui è stato possibile individuare la fonte francese, ben 10 furono pubblicate entro due anni dalla pubblicazione originale. Tempistiche lunghe erano però inevitabili quando i traduttori assumevano un ruolo più attivo, come nel caso della traduzione del *Corso di diritto civile* del capo della sezione civile del ministero della Giustizia francese Joseph Elzéar Dominique Bernardi pubblicato da Sonzogno nel 1806, tre anni dopo la sua prima apparizione a Parigi. In questo caso l'editore sottolineò nella sua *Avvertenza* come «il traduttore, che nello scorrerne i sommi pregi [dell'originale], gli parve talvolta di abbattersi in poco esatte espressioni ed in alcuni difetti inevitabili in un'opera rapidamente estesa» avesse proceduto a glossare il testo originale con sue annotazioni indicate da asterisco<sup>28</sup>. Il lavoro di curatela svolto dai traduttori era d'altro canto attivamente rivendicato in numerose opere. Nella loro dedica all'*Esprit du Code Napoléon* i traduttori, consci delle difficoltà insite in ogni «volgarizzamento», così descrissero il loro lavoro sul testo originale:

Avvedutici che una fedeltà estrema in fatto di traduzione è una estrema infedeltà, abbiamo tradotto liberamente, ora accorciando, ora unendo, adoperando ogn'ora tutta la possibile diligenza affinché tal lavoro non venisse affatto ingratto ad orecchio italiano<sup>29</sup>.

In modo simile, i traduttori delle *Formole degli atti civili per uso dei notaj* pubblicate da Bettoni a Brescia nel 1806 ammettevano di essersi basati nella loro traduzione su un'edizione bilingue torinese, ma sottolineando al tempo stesso di aver corretto «i frequenti difetti di lingua che s'incontrano quasi ad ogni riga della detta edizione, che comprende una servile traduzione dal francese ed in cui si conservarono perfino di frequente i termini stessi francesi in luogo di sostituire i corrispondenti italiani»<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> *Corso di diritto civile francese di J. E. D. Bernardi capo della sezione civile presso il ministero del Gran Giudice. Versione italiana con annotazioni del traduttore. Volume primo*, Milano, Francesco Sonzogno, 1806, p. X.

<sup>29</sup> *Spirito del Codice Napoleone opera di G. G. Locré volgarizzata e commentata dagli avvocati Febrari e Pagani. Volume I*, Brescia, Bettoni, 1806, pp. XI-XII.

<sup>30</sup> *Formole degli atti civili per uso dei notaj coll'aggiunta delle istruzioni relative alla tassa di registro, e alla carta bollata e delle module per gli atti di nascite di morti e matrimonj. Nuova edizione riveduta e corretta in seguito alle disposizioni del Codice*

Così come il ruolo attivo svolto dai traduttori, anche il rapporto con l'originale francese venne spesso menzionato negli elementi paratestuali delle traduzioni prese in esame. Nella già citata dedica della traduzione del *Corso di diritto civile* di Bernardi, per esempio, l'autore sottolineò l'identificazione fra la legislazione imperiale e quella italiana: «L'opera che a voi intitolo, è vero, non è essa espressamente composta per gl'italiani, ma sommessi questi allo stesso codice de' francesi formano quasi una sola famiglia, quindi i principj del diritto e le leggi attinte alla medesima fonte esigono un insegnamento uniforme»<sup>31</sup>. Al contrario, invece, l'anonimo traduttore della corposa *Jurisprudenza du code civil* di François Nicolas Bavoux e Jean Simon Loiseau – 39 volumi pubblicati da Sonzogno fra il 1807 e il 1814 – si augurava nel primo volume che la sua traduzione potesse contribuire alla creazione di una giurisprudenza nazionale:

Giureconsulti italiani, l'opera de' sig. Bavoux e Loiseau vi serva di esempio: una raccolta di patrie decisioni formi lo scopo de' vostri lavori, e più non si dica agli italiani che sono costretti di ricorrere a dottrine straniere per crearsi un sistema d'applicazione nell'esecuzione delle loro leggi<sup>32</sup>.

Che lo scopo fosse meglio conoscere la fonte del nuovo diritto napoleonico o stimolarne interpretazioni più strettamente “italiane”, la grande quantità di traduzioni pubblicate nel regno d’Italia fra il 1805 e il 1813 dimostra non solo la richiesta di materiale di ausilio alla comprensione dei nuovi codici, ma anche la capacità degli editori italiani di rispondervi ricorrendo a opere d’oltralpe.

---

*civile di Napoleone il grande. Opera utilissima agli avvocati, ai patrocinatori non che ai proprietarj ed ai commercianti per estendere contratti, convenzioni, e transazioni di qualunque sorta*, Brescia, Nicolo Bettomi, 1806.

<sup>31</sup> *Corso di diritto civile francese*, cit., p. IX.

<sup>32</sup> *Giurisprudenza del codice civile, ossia Collezione completa delle decisioni proferite da tutte le corti d'appello, e da quella di cassazione dopo la promulgazione del Codice. Opera in cui trovasi, sopra ciascuna materia trattata, il parallelo del diritto romano, dell'antico e del nuovo diritto francese. Vi sono dippiù delle spiegazioni chiare e succinte in tutti i casi nei quali la materia le rendeva necessarie; si sono marcate le differenze ed indicati i punti di contatto del Codice colle leggi che lo hanno preceduto. Collezione al tempo stesso di giurisprudenza, confronto delle leggi, commentario ragionato, quest'opera può giustamente considerarsi come il complemento del codice.* [...] Traduzione dal francese. Volume I, Milano, Francesco Sonzogno, 1807.

### *Una cripto-traduzione parziale*

I nuovi codici napoleonici implicavano anche possibilità di arricchimento e crescita professionale per autori sufficientemente accorti da saper riconoscere l’apertura di nuovi spazi editoriali – e sufficientemente smaliziati da usare testi francesi come base per il proprio lavoro. Fu questo il caso del *Manuale degli ufficiali dello stato civile* pubblicato da Giacomo Giovanetti nel 1809 per l’editore novarese Giuseppe Rasario<sup>33</sup>. I registri di stato civile erano stati introdotti in modo sistematico nel regno d’Italia nel 1806 proprio in seguito al Codice Civile francese. Questa innovazione aveva portato a un massiccio sforzo da parte delle autorità centrali e locali del Regno, che si trovarono a coordinare una complessa macchina burocratica che implicava il lavoro di migliaia fra ufficiali e aggiunti allo stato civile, molti dei quali coinvolti a titolo gratuito<sup>34</sup>.

Proprio per favorire il corretto svolgimento delle procedure di registrazione civile, lo stesso governo italiano aveva proceduto a pubblicare nel 1809 una *Raccolta delle istruzioni* comprendente il regolamento attuativo approvato tre anni prima arricchito da note a piè di pagina con il testo di circolari e altre disposizioni pratiche<sup>35</sup>. L’opera era stata stampata in cinquemila copie, una parte importante delle quali era stata destinata alle municipalità del regno<sup>36</sup>. Nei mesi successivi i prefetti avevano usato an-

<sup>33</sup> G. Giovanetti, *Manuale degli ufficiali dello stato civile in cui sono gradatamente tracciate le operazioni da farsi nella formazione de’ singoli atti e le module per ciascun d’essi*, Novara, Giuseppe Rasario, 1809. Un’analisi dei contenuti del *Manuale* è stata proposta qualche decennio fa da Carlo Paganini, che attribuì a Giovanetti tutto il contenuto del testo non confrontandolo con l’originale francese: C. Paganini, *La secolarizzazione dello stato civile nelle istruzioni di Giacomo Giovanetti*, in “Il Risorgimento” XLVII/3 (1995), pp. 673-697. Dell’editore Rasario si sa che fu in attività fra il 1801 e il 1836, pubblicando principalmente opere d’occasione e celebrative: *Editori italiani dell’Ottocento*, cit., p. 891.

<sup>34</sup> Mi permetto di rimandare ai capitoli specifici sulla registrazione civile contenuti in S. Poggi, *Cultures of Identification in Napoleonic Italy: c. 1800-1814*, Abingdon-New York, Routledge, 2024.

<sup>35</sup> *Raccolta delle istruzioni diramate dal ministero dell’interno del regno d’Italia per l’esecuzione del decreto di S.A.I. il Principe Viceré 27 marzo 1806 sui registri degli atti dello stato civile*, Milano, Stamperia Reale, 1809.

<sup>36</sup> Circolare del ministro dell’Interno ai prefetti (26/06/1809, n. 1370); conti della Stamperia Reale (10/08/1809), entrambi in ASMi, *Atti di Governo. Popolazione parte*

che i giornali dipartimentali per pubblicizzare la vendita della *Raccolta*, a riprova delle potenzialità di mercato aperte dall’istituzione della registrazione civile<sup>37</sup>.

Nello stesso anno della pubblicazione governativa della *Raccolta* fu il ventiduenne Giacomo Giovanetti a comprendere e sfruttare queste potenzialità, dando alle stampe il suo *Manuale degli ufficiali dello stato civile* a Novara, dove lo stesso era impiegato come alunno presso la corte di giustizia. Lo stesso editore novarese Rosario dovette riconoscere le potenzialità di quest’opera, considerato che pagò a Giovanetti la considerevole somma di 1151 lire per i diritti d’autore<sup>38</sup>. Il lavoro di Giovanetti era d’altro canto stato impreziosito dall’accettazione della dedica da parte del ministro della Giustizia Giuseppe Luosi, elemento paratestuale che dava alla pubblicazione un valore commerciale aggiunto, donandogli una legittimazione semi-ufficiale. Anche grazie al rapporto interno destinato al ministro è possibile valutare quanto il *Manuale* fosse effettivamente tributario di un’opera pubblicata tre anni prima a Parigi dal procuratore francese Charvilliac, *Le guide de l’officier de l’état civil*. Pur non menzionandolo nel frontespizio come fonte, nella sua introduzione il giovane impiegato riconosceva il debito all’originale francese, ma minimizzandolo in questi termini:

Conservai in parte il piano da Charvilliac tracciato e delle sue cose tutte quelle che mi sembrarono inoggettabili; ciò che v’ha di aggiunto o di cangiato, l’ho raccolto in gran parte da regolamenti, dalle circolari ministeriali e da varj scrittori moderni di diritto civile<sup>39</sup>.

Di parere opposto era invece il rapporto interno al ministero della Giustizia, secondo cui

il travaglio dell’autore si risolve in una traduzione del signor Charvilliac variata nell’ordine e nella partizione delle materie. Nulla egli vi ha introdotto del suo fuorché pretenda d’appropriarsi qualche pensiero cavato

---

*moderna*, busta 6.

<sup>37</sup> Lettera del ministro dell’Interno al prefetto dell’Adriatico (02/05 1810; n. 4953); lettera del prefetto dell’Adriatico al ministro dell’Interno (08/05/1810; n. 8910), entrambi in Archivio di Stato di Venezia, *Prefettura del dipartimento dell’Adriatico*, busta 286.

<sup>38</sup> Contratto (07/08/1809), Archivio di Stato di Novara, *Giacomo Giovanetti*, busta 22.

<sup>39</sup> Giovanetti, *Manuale degli ufficiali*, cit., p. 14.

quasi letteralmente dal discorso del signor Thibandeau al Corpo legislativo di Francia, dagli autori del *Devisart* e dai pandettisti francesi<sup>40</sup>.

Un confronto fra i due volumi sembra confermare il parere del rapporto ministeriale. I contenuti del *Manuale* sono effettivamente in larga parte traduzioni letterali dall'originale francese, a cui Giovanetti aggiunse richiami alla legislazione e alla regolamentazione italiana. A queste ultime, inoltre, il giovane impiegato adattò i formulari presenti nell'originale francese. In sostanza, però, Giovanetti dette alle stampe una traduzione quasi letterale dell'opera francese – a cui riconobbe una sorta di ispirazione, ma sottolineando e sopravvalutando il suo contributo originale. Il giovane giurista evitava così la necessità di riconoscere a Charvillac alcun diritto d'autore, di fatto innestando la sua opera in una zona grigia della legislazione napoleonica.

Questa cripto-traduzione parziale dovette godere di una certa diffusione, considerato che venne negli anni successivi adottata da diversi dipartimenti del regno d'Italia<sup>41</sup>. L'investimento dell'editore era stato d'altro canto piuttosto importante: considerato che l'opera era in vendita presso i librai a tre lire, lo stampatore novarese Rasario avrebbe dovuto vendere almeno 380 copie per coprire il solo costo dei diritti d'autore. Non casualmente, Rasario ricorse anche a delle inserzioni tanto sul periodico ufficiale del regno, il “Giornale italiano”, quanto su “Il corriere milanese” dell'editore milanese Veladini<sup>42</sup>. Nelle sue inserzioni, lo stampatore novarese sottolineò la natura pratica della pubblicazione, utile a tutto il personale coinvolto nelle procedure di registrazione civile:

L'utilità dell'opera che annunzio, e che ho pubblicata co' miei torchj, è per se manifesta. [...] Le persone interessate nella formazione degli atti

<sup>40</sup> Il funzionario ministeriale dava però un giudizio sostanzialmente positivo sulle qualità di Giovanetti e sull'utilità dell'opera, caldeggiando la sua pubblicazione: rapporto al ministro della Giustizia di Borella (s.d.), ASMi, *Atti di Governo. Popolazione p.m.*, b. 6.

<sup>41</sup> Lettera del direttore delle Amministrazioni Municipali al prefetto del Bacchiglione (23/03/1810; n. 1761), ASMi, *Atti di Governo. Popolazione parte moderna*, busta 73; lettera del prefetto del Rubicone al ministro dell'Interno (24/04/1810; n. I/7451/2174), ASMi, *Atti di Governo. Popolazione parte moderna*, busta 6.

<sup>42</sup> “Il corriere milanese”, 31 gennaio 1810; “Giornale italiano”, 19 gennaio 1810.

dello stato civile non d'altro avran mestieri [...] che di un trattato completo qual è quello di cui si parla; perciocché nel medesimo troveranno ad ogni occasione una scorta fedele e sicura<sup>43</sup>.

Non è noto quanto la pubblicazione del *Manuale* sia stata effettivamente profittevole per l'editore. È invece noto il vantaggio ricavato dall'autore-traduttore Giovanetti, che non si limitò alla sola cospicua somma incassata per i diritti d'autore. Probabilmente anche grazie a quest'opera, come visto presa in analisi e infine approvata dal ministro Luosi, lo stesso venne poco dopo nominato segretario del procuratore del tribunale di Trento, dando il via a una promettente carriera nell'apparato giudiziario napoleonico<sup>44</sup>.

### Conclusioni

Da questa prima analisi della produzione editoriale mirata all'approfondimento e alla comprensione dei codici napoleonici, emerge come questi ultimi aprirono nuovi spazi commerciali presto riempiti dagli attori editoriali del regno d'Italia. Il numero considerevole di opere pubblicate per venire incontro a questo specifico mercato – a cui si devono sommare le pubblicazioni ufficiali non prese in analisi in questa sede – dimostra l'effettiva larghezza di questo nuovo spazio commerciale. Gli specialisti del diritto, d'altro canto, avevano bisogno di un supporto continuo che li aiutasse ad adottare i nuovi principi promossi dai codici francesi. Non è un caso che, quando la genesi delle opere di ausilio veniva dichiarata negli elementi paratestuali delle stesse, a emergere fosse sempre una richiesta “dal basso” di tali opere, spesso sollecitate da colleghi, avvocati, notai e giudici.

Questo spazio editoriale venne presto coperto dalla produzione degli editori del regno d'Italia. Questi, evidentemente, compresero prontamente le possibilità di profitto aperte dall'adozione dei codici francesi – il cui potenziale mercato trascendeva i soli confini del regno e abbracciava la

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> Tale carriera venne interrotta dalla caduta del regno d'Italia napoleonico, dopo il quale Giovanetti – tornato avvocato a Novara – divenne influente intellettuale e politico nel regno di Sardegna della Restaurazione: F. Della Peruta, *Giovanetti, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 55 (2001); E. Fiocchi Malaspina, *L'utile giusto. Il binomio economia e diritto per l'avvocato Giacomo Giovanetti (1787–1849)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020.

gran parte dello spazio linguistico italiano. La prontezza con cui gli editori-stampatori mandarono in stampa un numero così cospicuo di opere è spiegata anche dalla possibilità di attingere al catalogo di opere di ausilio pubblicate negli anni precedenti in lingua francese. Questa attività di traduzione fu piuttosto tempestiva anche grazie all'interessamento di pochi editori specializzati: Sonzogno di Milano, Bettoni di Brescia e Marsigli di Bologna.

Pubblicare traduzioni aveva un doppio vantaggio per gli editori. Da una parte i tempi di scrittura erano estremamente ridotti rispetto a un'opera originale, che avrebbe richiesto al suo autore tempistiche decisamente più lunghe. In secondo luogo, il costo di traduzione e curatela era significativamente inferiore a quello necessario per i diritti d'autore di un'opera scritta *ex novo*. In questo senso pare paradigmatico l'esempio del milanese Francesco Sonzogno. Il giovane editore-libraio dimostrò una notevole capacità produttiva, stampando un numero rilevante di opere di ausilio ai nuovi codici. Come visto, una parte importante di queste ultime altro non era che una traduzione di originali francesi – un'opportunità commerciale che Sonzogno difese con efficacia dai tentativi di appropriazione dei correnti veneziani, dimostrando tanto la sua dinamicità editoriale quanto la sua connessione con il mondo francofono.

Ma gli editori non erano gli unici attori di questo complesso gioco di trasposizione di sapere giuridico francese. Spesso ricoperti dall'ombra dell'anonimato, decine di traduttori si applicarono nel trasporre gli originali in lingua italiana – incorrendo spesso nelle medesime difficoltà affrontate dai traduttori degli stessi codici napoleonici<sup>45</sup>. I traduttori si ponevano come mediatori fra due spazi non solo linguistici ma anche politici, rispecchiando nelle loro brevi prefazioni un conflitto fra assimilazione e autonomia rispetto al modello francese simile a quello che gli attori politici italiani stavano affrontando sul piano istituzionale<sup>46</sup>. In questo senso, come suggeriscono anche i *translation studies*, queste traduzioni vanno conside-

<sup>45</sup> Cfr. Solimano, «*Italianiser les lois francaises*», cit.

<sup>46</sup> L. Antonielli, *L'Italia di Napoleone: tra imposizione e assimilazione di modelli istituzionali*, in M. Bellabarba (a cura di), *Gli imperi dopo l'Impero nell'Europa del XIX secolo*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 409-431.

rate prima di tutto nel contesto in cui sono nate<sup>47</sup>.

Il rapporto con l'originale francese generava così una doppia ambiguità, politica ed editoriale. Dal punto di vista politico, il rivendicare la traduzione da un'opera d'oltralpe forniva alla stessa una legittimazione derivata dalla fonte dei nuovi codici napoleonici, l'impero francese. D'altro canto i traduttori, spesso a loro volta specialisti del diritto che si stavano adattando alla nuova legislazione, rivendicarono la necessità dell'elaborazione di una giurisprudenza “nazionale” italiana.

L'ambiguità era però anche editoriale. Dichiarare o meno la derivazione francese, sottolineare o minimizzare l'apporto originale della versione italiana era un campo di possibilità tanto per gli editori quanto per i traduttori-curatori. Il caso del *Manuale degli ufficiali dello stato civile* di Giovanetti è, per questo e per altro, emblematico. Frutto dell'iniziativa di un giovane e ambizioso giurista, il *Manuale* aveva uno statuto particolare, fra la traduzione e l'opera originale, statuto che lo stesso Giovanetti provò a controllare nella sua introduzione dichiarando, sostanzialmente, un suo apporto creativo maggiore a quello che è oggi effettivamente rintracciabile dal confronto con l'originale. In questo modo il giovane giurista riuscì nondimeno ad accreditarsi presso il ministero della Giustizia, incrociando il suo interesse di carriera con quello commerciale dell'editore novarese Rasario.

Questo come altri casi dimostrano la portata del mercato editoriale aperto dall'adozione dei codici francesi nel regno d'Italia – portata che, in futuri studi, potrà venire verificata anche nel resto dell'ambito linguistico italiano.

---

<sup>47</sup> Cfr. S. Bassnett e A. Lefevere, *Constructing Cultures: Essays on Literary Translation*, Clevedon, Multilingual Matters, 1998, in particolare a p. 93.